

COMMISSIONE VI ISTRUZIONE E BELLE ARTI

XIV.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 DICEMBRE 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARTINO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARCHESI

INDICE

	PAG.
Proposta di legge del deputato Sailis (Discussione e approvazione):	
Proroga per le nomine e i trasferimenti di insegnanti universitari. (972) . . .	122
PRESIDENTE	122
TESAURO, <i>Relatore</i>	122
Proposta di legge dei deputati D'Ambrosio ed altri (Seguito della discussione e approvazione):	
Graduatoria suppletiva e graduatoria di ex combattenti dei concorsi nelle scuole medie. (866).	122
PRESIDENTE	122, 123
D'AMBROSIO, <i>Relatore</i>	122
SAILIS.	122
Disegno di legge (Seguito della discussione e rinvio):	
Costituzione di uno studio di storia dell'arte in Firenze. (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato). (903).	123
PRESIDENTE	123, 129
CHIESA TIBALDI MARY, <i>Relatore</i>	123, 128
CESSI	124
ERMINI	125, 129
VENDITTI, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	125, 129
RESCIGNO	125, 126, 127, 128
SILIPO	125, 127, 128, 129

	PAG.
GIAMMARCO	125, 126, 127, 128, 129
CALOSSO	127, 129
BERTOLA	127
PIASENTI	128
ARMOSINO	128
MARCHESI	129
FRANCESCHINI	129
Disegni di legge (Discussione e approvazione):	
Abrogazione degli statuti della fondazione « Il Vittoriale degli Italiani ». (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato). (904).	129
PRESIDENTE	129, 131, 132
BIANCHINI LAURA, <i>Relatore</i>	130, 131
CALOSSO	130, 131
LOZZA	131
ERMINI	131
VENDITTI, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	131, 132
FRANCESCHINI	131
Aumento da lire 50 a lire 500 della tassa per l'ammissione agli esami finali dei corsi di preparazione agli uffici e ai servizi delle biblioteche popolari. (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato). (905).	132
PRESIDENTE	132
PIERANTOZZI, <i>Relatore</i>	132
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	133

La seduta comincia alle 9.

BIANCHI BIANCA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.
(È approvato).

Discussione della proposta di legge del deputato Sailis: Proroga per le nomine e i trasferimenti di insegnanti universitari. (972).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge del deputato Sailis: Proroga per le nomine e i trasferimenti di insegnanti universitari.

Invito il relatore, onorevole Tesauero, a svolgere la relazione.

TESAUERO, *Relatore*. Onorevoli colleghi, il 15 agosto scorso, in seguito ad una legge approvata da noi, furono banditi alcuni concorsi per cattedre universitarie. Poichè l'espletamento di essi non ha potuto aver luogo in tempo utile perchè i vincitori venissero nominati entro il 30 novembre, si è determinata la necessità di stabilire con disposizione legislativa che le nomine potessero essere fatte in epoca successiva a quella stabilita dalle disposizioni in vigore.

Per i trasferimenti la procedura è assai complessa e richiede conseguentemente molto tempo: c'è, infatti, da sentire la facoltà, il senato accademico, trasmettere gli atti al ministero, disporre la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della vacanza della cattedra, convocare di nuovo facoltà e senato accademico, deliberare e trasmettere gli atti al Ministero, che in alcuni casi deve sentire il Consiglio superiore. Accade, perciò, molte volte che ci si trova di fronte all'impossibilità che i trasferimenti vengano effettuati per l'inizio dell'anno accademico. Di qui la necessità che il termine stabilito dalla legge sia prorogato. A questo provvede appunto la proposta di legge in esame.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa.

Passiamo all'esame degli articoli. L'articolo 1 è del seguente tenore:

«Per l'anno accademico 1949-50 le nuove nomine e i trasferimenti dei professori di ruolo di Università e degli Istituti superiori di istruzione possono aver luogo fino al 28 febbraio 1950.

Conseguentemente i concorsi a cattedre universitarie potranno essere richiesti dalle competenti Facoltà entro il 30 aprile 1950».

Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Passiamo all'articolo 2:

«La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana».

Lo pongo in votazione.
(È approvato).

La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto in fine di seduta.

Seguito della discussione della proposta di legge dei deputati D'Ambrosio ed altri: Graduatorie suppletive e graduatorie di ex combattenti dei concorsi nelle scuole medie. (866).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge dei deputati D'Ambrosio ed altri: Graduatorie suppletive e graduatorie di ex combattenti dei concorsi nelle scuole medie.

Ricordo che in altra seduta si decise; su richiesta del Governo, di rinviare la discussione della proposta, per dar modo al proponente ed ai presentatori di emendamenti di formulare un testo concordato dell'articolo unico. Invito il relatore a darne ora comunicazione.

D'AMBROSIO, *Relatore*. Il nuovo testo dell'articolo unico della proposta di legge risulterebbe ora così formulato:

«Dopo l'espletamento delle graduatorie dei vincitori degli ultimi concorsi per titoli, e per titoli ed esami nelle scuole medie di ogni ordine e grado, saranno chiamati per l'assegnazione delle rispettive sedi, in caso di rinuncia dei vincitori, o per altra causa, i nominativi inclusi nelle graduatorie suppletive, che abbiano riportato una votazione superiore a quella di coloro che sono inclusi nelle graduatorie degli ex combattenti.

Gli ex combattenti inclusi nelle graduatorie speciali ad essi riservate, saranno nominati nei limiti del quinto dei posti disponibili, appartenenti ai ruoli transitori o effettivi, comprendendo nel numero dei posti stessi quelli resi disponibili per rinuncia o per altra causa».

SAILIS. Desidererei un chiarimento. Nel testo si dice: «in caso di rinuncia dei vincitori»; queste parole mi fanno ritenere che l'applicazione di questa legge sarà molto limitata.

D'AMBROSIO, *Relatore*. Ma sempre in casi limitati entrano in funzione le graduatorie suppletive.

SAILIS. Ma noi volevamo rendere giustizia anche a coloro i quali, avendo avuto sol-

tanto un punteggio di 6 negli scritti, avevano fatto poi un brillante esame orale. Comunque, non insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il nuovo testo dell'articolo unico comunicato dal relatore.

(È approvato).

La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto in fine di seduta.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Costituzione di uno Studio di storia dell'arte
in Firenze. (Approvato dalla VI Commis-
sione permanente del Senato). (903).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Costituzione di uno Studio di storia dell'arte in Firenze», approvato dalla VI Commissione permanente del Senato.

Invito il relatore, onorevole Chiesa Tibaldi Mary a svolgere la relazione.

CHIESA TIBALDI MARY, *Relatore*. Nel 1939 fu fondato a Firenze l'Istituto di studi sul Rinascimento, specializzato in storia dell'arte. All'inizio si pensò di trasformare questo Istituto in un istituto di storia dell'arte, cioè di estendere la materia di studio di questo Istituto a tutta la storia dell'arte. Poi, nel 1947, il Ministero dell'istruzione decise di affiancare a questo istituto lo Studio di storia dell'arte, diretto dal professor Ragghianti, che insegna storia dell'arte nell'università di Pisa.

Lo stanziamento di fondi per esso previsto è minimo: nel 1947 si è fatto uno stanziamento di somme per vari Istituti, fra i quali quelli di Roma, Lucca, Palermo, ecc. e per l'Istituto di studi sul Rinascimento vi è stato uno stanziamento di 600 mila lire. La proposta mira adesso a dare 300 mila lire allo Studio di storia dell'arte in Firenze. È stato rilevato — ed è stato rilevato anche al Senato nella seduta del 18 novembre — che l'assegnazione di questa cifra ha soprattutto un valore di simbolo, perchè in realtà ciò che preme allo Studio è il riconoscimento giuridico della sua personalità.

Ho raccolto ampie informazioni sull'attività di questo Istituto (anche al di fuori di una pubblicazione dell'Istituto stesso, di cui mi è stata data copia) per rendermi conto se veramente la proposta può essere appoggiata.

L'altro giorno l'onorevole Giannmarco parlò contro la istituzione di queste Scuole e Istituti di cultura specializzati nelle varie

città, ma io intervenni per dire che, noi che siamo alla vigilia dell'attuazione delle autonomie regionali, non dobbiamo avere paura di queste istituzioni; e ho fatto l'esempio di Siena e dell'Accademia Chigiana. Anzi, a questo proposito, io avvanzerò una proposta in rapporto appunto all'Accademia Chigiana.

Quale è stata l'attività dell'Istituto in questi tempi? È stata molto notevole. La prima informazione che ho ricevuto da Firenze è questa: l'Istituto, diretto dal professor Ragghianti, è di grande utilità e di grande decoro per il paese. Il professor Ragghianti mi ha scritto che, in rapporto all'attività degli altri Istituti durante l'ultimo triennio, l'Istituto di Firenze è stato assai attivo. In particolare, fa rilevare una cosa molto importante: dice che l'Istituto ha già una autosufficienza finanziaria, perchè ha ricevuto donazioni dalla Biblioteca Poggi e dalla Biblioteca Fossati e si spera in un altro finanziamento. Il riconoscimento della personalità giuridica, chiesto dal professor Ragghianti, che è persona di grande valore, permetterà la sistemazione organica dell'Istituto.

Ma, soprattutto, ciò che mi sembra notevole è che questo Istituto acquisterà sempre maggiore importanza nel campo internazionale, attirando studenti stranieri. Non solo; ma, secondo ciò che abbiamo auspicato nell'ordine del giorno presentato nella seduta dell'11 ottobre, si potranno organizzare scambi culturali e attirare non soltanto studenti, ma anche insegnanti. Già si sono tenuti corsi per stranieri a Firenze e bisogna tener presente che il pubblico non è costituito soltanto di studiosi e di professori, ma di tutti coloro che si interessano delle cose d'arte.

Nella relazione ministeriale è stato commesso evidentemente un errore, che è stato rilevato anche dal senatore Parri nella seduta della Commissione senatoriale, perchè si parla nella relazione di «studio dei problemi inerenti all'urbanistica fiorentina e al restauro e conservazione delle opere d'arte di questa città». Ma questo non è esatto assolutamente, non si può parlare di urbanistica. Questo è un errore che va corretto.

Come dicevo, l'Istituto ha un'autosufficienza finanziaria perchè vive con i contributi degli enti locali fiorentini. Ha in cassa un milione di lire, ma il professor Ragghianti afferma che, se il riconoscimento della personalità giuridica avverrà, lo Studio potrà ottenere molto di più. I comitati che partecipano all'Istituto sono: la Società per il paesaggio,

SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1949

il consiglio direttivo della «Strozzina», la Segreteria generale dei convegni di arte figurativa, ecc. L'Istituto ha anche una abbondante raccolta di fotografie, che spera di aumentare notevolmente: si tratta, ad oggi, di una raccolta di 25 mila fotografie.

L'Istituto si propone, poi, un compito molto arduo, cioè l'organizzazione di una mostra leonardesca nel 1952. Noi abbiamo già avuto, a Milano, una mostra molto importante che riguardava Leonardo come pittore, ma questa nuova mostra non sarà un doppione. Se l'Istituto otterrà la concessione della personalità giuridica, questa mostra diverrà qualcosa di molto importante.

Finora lo Studio ha organizzato le seguenti mostre: nel 1947 la Mostra di Arte antica olandese e fiamminga, nel 1948 la Mostra della casa italiana nei secoli, nel 1949 la Mostra di Lorenzo il Magnifico, nel 1950 dovrà organizzare la mostra di arte antica dedicata al Beato Angelico.

Nel 1948 è stato costituito il Convegno internazionale per le arti figurative, biennale. Anche in questo caso appunto si tratta di una iniziativa internazionale, ed io insisto sopra questo carattere della città di Firenze, anche in rapporto a quell'ordine del giorno in cui noi dicevamo che sarebbe molto bene promuovere non solo scambi di studenti, ma anche di professori di ogni nazione.

Vi sono poi state anche conferenze di vari specialisti italiani e stranieri. Per il 1950 si prevedono cicli di conferenze e di lezioni come preparazione di un seminario di storia dell'arte e come specializzazione di storia dell'arte.

Dice pertanto il direttore dello Studio che, se potrà ottenere il riconoscimento ufficiale dell'Ente e il tenue finanziamento di 300.000 lire, ciò andrebbe ad aggiungersi al premio di 250.000 lire che è stato istituito dal Presidente Einaudi, l'Istituto potrà largamente estendere le sue relazioni culturali, specialmente con l'estero. Più di 300 studiosi di storia dell'arte auspicano il riconoscimento dell'Istituto da parte dello Stato.

Esso ha anche rapporti, sempre interessanti, con la cinematografia: mi è stato mandato appunto il documentario d'arte su Lorenzo il Magnifico, che ha avuto il premio della decima biennale per i film di Firenze.

Debbo poi far notare che al Senato, il 18 novembre, l'onorevole Parri, relatore di questo disegno di legge, ha notato che, mentre la relazione ministeriale parla di compiti urbanistici relativi alla città di Firenze, questi compiti non sono quelli istitutivi di tale

centro di studi, giacché questi sono, come è evidente, compiti di competenza dello Stato.

Il senatore Parri ha anche osservato che una città povera come Firenze potrà giovare della probabile affluenza turistica che nascerà dal riconoscimento statale di questo Istituto. È intervenuto poi anche il senatore Russo con parole di plauso per l'Istituto e il disegno di legge è stato approvato.

Siccome, inoltre, l'Istituto considera questa esigua somma solo come un simbolo, vorrei fare una proposta riguardo a quell'ordine del giorno che presentammo nella precedente seduta e che i colleghi ricorderanno; col quale, congiuntamente allo Studio per la storia dell'arte in Firenze, si facevano voti che venisse istituito nella stessa città uno studio per la storia della musica, in considerazione anche della circostanza che a Firenze si organizza ogni anno il Maggio Fiorentino, con esecuzioni d'arte di eccezionale valore a Palazzo Pitti, per non parlare anche delle ottime stagioni liriche.

Io ho caldeggiato questo Studio per la storia della musica non già da un punto di vista puramente archeologico ed eminentemente tecnico, relativo ai primi secoli della storia della musica, ma come un qualche cosa anche di moderno e di vivo. Con conferenze e con esemplificazioni grammofoniche — come ho fatto io stessa e come si fa anche all'estero — si dovrebbe mirare a dare a tale studio un carattere educativo più che tecnico.

Dirò infine — tornando allo specifico soggetto di questa proposta di legge — che ho ricevuto numerosi telegrammi i quali patrocinano il riconoscimento giuridico dell'Istituto per la storia dell'arte in Firenze.

CESSI. Desidero dichiarare, a titolo puramente personale, che sono contrario al disegno di legge. A dire il vero, in altra seduta non espressi alcun parere definito; ma oggi poiché ho avuto alcune informazioni precise nel mio passaggio da Firenze, debbo mutare il mio atteggiamento, perché in questo disegno di legge trovo una tal confusione, una tale incertezza e un tale disordine, che non so davvero che cosa si intenda fare.

L'onorevole relatrice del resto ha parlato di tante iniziative che dovrebbero dar fondo all'universo, ma che certamente non daranno alcun pratico risultato. L'onorevole relatrice ha parlato di un istituto: non è vero, non è un istituto. Il disegno di legge parla di un centro di studi, il che è una cosa diversa.

Nell'articolo 2 poi si usa una dizione che sorprende alquanto: si legge cioè che lo Studio per la storia dell'arte, ecc., ecc. Ora, poiché

SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1949

la parola «Studio» è scritto con la S maiuscola, io debbo intendere che si tratti di una specie di istituto universitario. Ma, allora, intendiamoci bene: o è un centro, o è un istituto. Effettivamente qui non si precisa quale sia la fisionomia di quest'organo: non si sa quali siano i limiti della sua funzione, mentre bisognerebbe precisarne i compiti, perché anche la rispettiva funzione possa essere ugualmente chiara.

A proposito dei centri, purtroppo debbo dire che dolorose esperienze istruiscono sul loro valore. Infatti se esercitano una funzione — come alcuni fanno in effetto — di carattere finanziario, per il coordinamento del lavoro di istituti che già esistono, ed allora essi hanno certamente una ragion d'essere ed efficace utilità. Reco degli esempi. A Venezia esiste il Centro per gli studi del mare, centro, appunto, coordinatore di una serie di studi e di indagini, compiuti in istituti all'uopo organizzati. In caso contrario, si tratta di centri con iniziative caotiche, ed allora io mi domando qual vantaggio rechino alla scienza.

Noi abbiamo visto effettivamente sorgere molti di questi centri. Ho sentito, un giorno, ad esempio, parlare di un centro di studi aristotelici da costituirsi presso l'università di Padova: l'iniziativa era vana ed inconcludente, e subì la sorte che si meritava; morì il giorno stesso della sua nascita! Si determini chiaramente che cosa vuole, che cosa intende operare il centro fiorentino. Sarà organo di ricerca scientifica, o ritrovo mondano e di divertimenti?

D'altronde, è ridicolo pensare che con 300.000 lire si possa iniziare un proficuo lavoro. Un istituto, per poter funzionare — lo dico per esperienza — deve sapere su quali fondi sicuri, certi, potrà contare.

Per queste ragioni, senza dilungarmi in altri particolari rilievi di carattere anche personale dichiaro di dover votare contro, fino a che almeno si parlerà di un istituto così male organizzato; tanto più che qui si fa un doppione di un istituto veramente funzionante ed organizzato e che merita di essere rispettato: l'Istituto di storia dell'arte annesso all'università.

ERMINI. Trovo che l'istituire o il riconoscere un centro di storia dell'arte, se questo centro si riesce a farlo funzionare bene, non è un male per se stesso. Sotto l'appellativo di *Studium* si comprende un ente che si può chiamare centro, istituto o come si vuole; per me, la parola *Studium* è una bella parola: il luogo dove si studia.

Ed è anche bene che questo studio sorge a Firenze. Ora, qui si dice anche come deve essere approvato lo statuto di questo ente: con decreto cioè del Presidente della Repubblica, su proposta del ministro della pubblica istruzione. È evidente, quindi, che in tale sede saranno regolate e disciplinate tutte quelle carenze che ha messo in luce l'onorevole Cessi.

Trovo solo una difficoltà di ordine finanziario. Qui infatti, all'articolo 3, si parla di togliere qualche cosa all'Istituto per il Rinascimento. Ora, l'Istituto per il Rinascimento non so esattamente come funzioni, ma credo che sia un Istituto che è bene tutelare e a questo proposito vorrei un chiarimento.

VENDITTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Legga la relazione: questo punto vi è chiarito.

ERMINI. Tanto più che dal 1947-48 dovrebbe decorrere l'assegnazione di queste 300 mila lire. Come si fa a riferirsi a due bilanci ormai chiusi e approvati soltanto qualche settimana fa, per stralciare 300 mila lire?

RESCIGNO. Si accantonarono questi fondi dal bilancio 1947-48.

ERMINI. Sta bene. Io avevo da fare soltanto quest'osservazione di ordine finanziario sull'articolo 3, ma, se questi fondi sono accantonati, sono soddisfatto.

SILIPO. Noi non nascondiamo di essere un po' perplessi di fronte a questo disegno di legge. Ammiriamo Firenze in tutte le sue manifestazioni, ogni pietra di Firenze è un monumento nazionale, Firenze è tutta un monumento nazionale ma, d'altra parte, come diceva il collega Cessi, mancando una norma interpretativa del disegno di legge, non si sa che cosa debba fare questo Istituto di Firenze il quale chiede un contributo simbolico di 300 mila lire che verrebbe sottratto all'Istituto del Rinascimento.

Sono perciò perplesso, e pertanto non voterò contro per non danneggiare un Istituto che potrebbe essere fiorentino, ma d'altra parte non ho la coscienza di votare a favore perché, come diceva l'onorevole Cessi, si tratta di Istituti che possono nascere, vivere e morire nello spazio di 24 ore.

D'altra parte, questo stanziamento che cosa rappresenta? O è il trampolino di lancio per la richiesta di nuove somme, oppure non ha nessun valore.

GIAMMARCO. Io ho già espresso il mio parere contrario nella seduta precedente. Nel marzo 1949 il senato accademico dell'univer-

SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1949

sità di Firenze esprimesse parere contrario al riconoscimento di questo istituto, il quale, per la storia, funziona già dal 1947. È sorta, in seguito al comunicato del marzo del senato accademico, una polemica fra colui che si deve mettere a posto, e il senato accademico. In sostanza il senato accademico dice: a che cosa serve questo nuovo Istituto a Firenze, a quali nuovi compiti che non assolva già l'università? Se è per mettere a posto delle persone, allora niente da eccepire. Però, se esso è veramente un Istituto di cultura, gli istituti di cultura devono agire per il progresso delle lettere, delle scienze e delle arti, e non semplicemente per mettere insieme 4 o 5 persone le quali si vogliono giovare del nome dell'Istituto per mettere in circolazione alcuni di quei libri che ingombrano le biblioteche, non servono a nulla e nessuno li legge mai!

Per la storia, dirò che il fascismo fece già cinque centri nazionali di studi: quello per gli studi alfieriani, quello per gli studi leopardiani, il centro nazionale di studi per il Rinascimento, il centro nazionale di studi manzoniani, il centro nazionale di studi di filologia italiana, ecc. Chi va a Firenze trova nello stesso palazzo, di fronte alla camera di commercio, le sedi della Società per il progresso delle scienze, dell'Accademia della Crusca e di questo centro di filologia italiana che esiste sulla carta. Che utilità abbia in pratica nessuno lo sa; costituisce unicamente un dopione dell'Accademia della Crusca. Ho sentito che il centro studi alfieriani funziona molto bene e lo stesso potrebbe dire un recanatese per il centro di studi leopardiani. La verità è che noi, per quanto riguarda l'attività di molti di questi istituti, all'infuori di qualche modesta rivista e di qualche studio, non abbiamo visto nulla, e per questo non c'è bisogno di formare centri, perchè questi studi possono trovare sede in una qualunque rivista italiana. Tranne una qualche attività svolta in occasione di centenari, non abbiamo visto altro. L'unico studio che funzionava era precisamente quel centro di studi sul Rinascimento, che fu istituito a Firenze, ma che portava in se stesso un tarlo roditore, perchè a capo di esso fu messo dal fascismo non un uomo specificatamente della materia, ma un uomo che di Rinascimento non capiva niente, se dobbiamo giudicare dall'ultimo zibaldone uscito testè sulla vita di Michelangelo e sulla sua opera, cioè Giovanni Papini, il quale volendo mettersi in mostra e, circondato di gente che voleva mettere in mostra, formò il centro di studi.

D'altra parte, che lo stesso Ministero dell'istruzione non creda alla bontà di questi istituti, lo dimostra il suo disegno di legge. Infatti: all'Istituto di studi sul Rinascimento dà 600 mila lire e al Centro 300 mila. Adesso Carlo Ragghianti ha pensato di far dare un riconoscimento giuridico all'Istituto di storia dell'arte, e siccome non trova i soldi, vuole 300 mila lire dall'Istituto del Rinascimento per lo Studio di storia dell'arte, e vuole anche il riconoscimento giuridico. Anzi, in una lettera in polemica con l'università, Ragghianti si lamenta che le 300 mila lire promesse dal 1939 non sono state mai incassate dalla Minerva. E quindi la Minerva dovrebbe prima incassare questo conto arretrato, per poi darsi a quale attività? In proposito, il primo articolo del disegno di legge dice: stabilire a Firenze per gli studiosi di storia dell'arte un centro di studi e di lavori adeguati alle moderne esigenze scientifiche, promuovere e attivare scambi culturali, assumere qualsiasi altra iniziativa che si dimostri idonea, ecc. Ora, io sono andato a parecchi convegni, e l'ultimo è stato quello nel quale ci siamo incontrati col collega Cessi, ed ho sentito sempre dire: la ricerca scientifica non è finanziata, non è avvantaggiata, manca il denaro per le pubblicazioni scientifiche. Signori miei, si vuole affrontare direttamente questo problema nel suo complesso? Gli istituti scientifici devono essere istituti di lavoro scientifico in tutti i campi: delle lettere, delle scienze, delle arti! Non dobbiamo prenderci in giro a vicenda: 300 mila lire non servono nemmeno a pagare un portiere!

La polemica sull'istituzione di questi istituti data dal 1937, e nel 1938 Benedetto Croce, su *Critica*, scriveva testualmente così: « A mio avviso, per dir vero, centri di studi sono eminentemente gli intelletti ben disposti che, spontaneamente, mossi da amor, si volgono a studiare un'opera o un personaggio. Materializzati in direttori, vicedirettori, segretari generali e impiegati, e collocati in speciali palazzi e stanze, non servono a niente ».

RESCIGNO. Proprio Benedetto Croce non dovrebbe esprimersi in questo modo dato che ha tante stanze e palazzi a disposizione!

GIAMMARCO. Ha istituito sì un centro di storia, che però è una scuola, non un istituto in cui si va a leggere il giornale! Perché io sono stato parecchie volte in questi centri di studi, ma non ho trovato mai nessuno a studiare: vi sono gli impiegati che leggono il giornale, fumano la pipa e non fanno niente! Ma vi sembra serio che la Repubblica debba continuare a legiferare sulla scia di queste

SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1949

istituzioni del fascismo, quando si sa che questi istituti furono istituiti per mettere a posto alcuni alti papaveri o protetti da alti papaveri del regime? Per esempio, all'Istituto di studi alfieriani di Asti, chi fu preposto? Chi ne fu escluso per motivi politici? E vogliamo perpetuare questo stato di cose? Ci sono le università, ci sono le accademie, ci sono gli istituti di arte, di scienze, ecc., i quali hanno esigue donazioni: per esempio, l'Accademia di Santa Cecilia 1.000.000 di lire, l'Accademia di Palermo 1.500.000, l'Istituto lombardo 3.000.000, l'Istituto veneto 3.000.000, l'Istituto di storia del Risorgimento italiano 1.250.000. Le accademie perché sorsero? Per mettere insieme gli studiosi delle diverse materie, non di una determinata materia specifica. Nacquero per dare incremento agli studi ed il periodo delle accademie — '600, '700 — è trascorso, onorevole Ermini. Oggi il lavoro scientifico è già completamente unificato; uomini delle terre più lontane si scambiano i loro scritti, sono in continua corrispondenza fra di loro.

Continuare con l'istituzione di questi piccoli istituti significa per noi perdere del tempo e far perdere credito al nostro paese. Io penso che sia necessario respingere questo disegno di legge e altresì rivedere tutti questi istituti, questi centri, come li chiamava il fascismo. Né basta, onorevole Venditti, un semplice rapporto del direttore, ma bisogna andare sul luogo e vedere che cosa questi centri effettivamente fanno.

Il centro alfieriano ha fatto molte cose? Ma quali sono queste cose? Da poco si è chiuso il centenario alfieriano: che cosa ha fatto questo centro per esso? Un po' di iconografia? Ma per far questo, sarebbe bastato un semplice comitato cittadino.

Tutto ciò dunque non mi sembra serio. La questione di tutti questi istituti e di tutte queste accademie va rivista dalle basi: quelli che veramente funzionano, debbono essere finanziati e finanziati seriamente; gli altri debbono morire, perché non assolvono ad alcuna missione né per l'Italia né per il mondo.

CALOSSO. Da ciò che ho potuto capire, questo Istituto dovrebbe tradursi nell'abolizione dell'Istituto per il Rinascimento, che era stato creato per sistemare Papini.

Per quello che riguarda l'Istituto alfieriano, vi era alla sua testa un uomo molto intelligente, Carcaterra. Io, a dir vero, debbo dichiarare che è stato celebrato un ottimo centenario alfieriano.

BERTOLA. Sull'Istituto di storia dell'arte in Firenze, dovrei forse ripetere le pa-

role dell'onorevole Silipo, per un complesso di motivi molto seri. Ma non posso trovar giusta questa estensione così radicale e stroncitrice dell'onorevole Giammarco riguardo a tutti i centri di studio. Io, prima di entrare nella vita politica, leggevo la rivista sul Rinascimento fatta dal Papini e mi sembrava ottima cosa; ora non l'ho più avuta fra le mani e non posso dir nulla, ma ricordo che allora era una buona rivista.

Si è detto poi che all'estero questi centri non vi sono: ora, ciò non è vero. Se dunque noi vogliamo abolirli per il solo fatto che sono stati istituiti sotto il fascismo, allora va bene: ma non mi pare giusto abolire tutto solo per questo fatto. Riconosco giusta la distinzione fatta dall'onorevole Cessi fra centro e istituto. L'istituto è un qualche cosa di più vicino a una scuola di carattere regolare, di più vicino a una scuola di carattere universitario.

L'onorevole Cessi dice che per questo caso non si comprende bene se si tratti di un centro o di un istituto. Ora, certamente questi dubbi scomparirebbero se noi avessimo almeno una copia dello statuto. Propongo quindi che, in attesa di poter disporre dello statuto, la discussione sia rinviata.

RESCIGNO. L'onorevole Giammarco parte dal presupposto che la creazione di questo Studio debba servire per collocare determinate persone...

GIAMMARCO. Ma è la verità.

RESCIGNO. Ora, ciò potrebbe anche essere vero; ma a questo noi possiamo ovviare stabilendo che per la sovrintendenza di questo Studio si debba procedere mediante concorso.

GIAMMARCO. Ma anche se si tratta di mettere a posto qualche persona, a me non interessa: la questione di fondo è un'altra.

RESCIGNO. A me pare che l'onorevole Giammarco sia andato un po' fuori del campo cui si riferisce questo disegno di legge.

I centri di studio che esistono nelle varie città sono anche una cosa buona, non fosse altro perché servono a conservare la tradizione di gloria dei grandi. Asti si gloria del nome di Alfieri, Recanati si gloria del nome di Leopardi, ed è bene che questi centri di studio esistano.

SILIPO. Sono tutti malati, però, questi centri.

RESCIGNO. Ma i malati possono anche guarire. Basta d'altronde leggere la relazione dell'onorevole ministro, in cui ci viene detto che questo Studio di storia dell'arte è sorto con la precisa finalità di distaccarsi dall'altro

Istituto di studi sul Rinascimento, per preoccuparsi tra l'altro di problemi inerenti all'urbanistica fiorentina e alla conservazione dei monumenti di quella città.

GIAMMARCO. Basta questo soltanto per non approvare il disegno di legge.

CHIESA TIBALDI MARY, *Relatore*. Ma è un errore che la finalità sia quella.

RESCIGNO. Io ritengo, invece, che si abbia motivo di pensare che queste finalità siano rimaste, perché, quando nella relazione si dice che oggi si riprende questa idea, non si accenna per nulla a modificazioni dello spirito e del proposito di questo disegno di legge.

Quale onere d'altronde, quale peso costituirebbe questo Istituto per lo Stato? Nessuno, perché la somma di lire 300.000 che si vuole destinata al funzionamento di questo Studio è ricavata dall'altra maggiore di 600.000 già stanziata per l'Istituto del Rinascimento.

SILIPO. E questo è il guaio: li ridurremo all'elemosina tutti e due.

RESCIGNO. Già, ma i fini sono concorrenti. Comunque, sono favorevole al disegno di legge.

PIASENTI. Ho seguito la relazione dell'onorevole Chiesa Tibaldi, ma non ho bene afferrato in che cosa consista il compito di evidente differenziazione o di integrazione di questo nuovo « Centro », rispetto allo « Studio di storia dell'arte » attualmente esistente. Non mi pare di avere colto gli elementi differenziatori che possono darci ragione della nuova istituzione.

D'altra parte, trovo nell'articolo 3 un disposto, che forse non appare grave nella sua entità attuale, ed è l'onere che lo Stato si assume. Se non mettiamo in chiaro la necessità della nuova fondazione, noi dobbiamo tener presente che lo Stato si accolla sì solo una spesa di 300 mila lire, ma che questa concessione può costituire un pericoloso precedente. Per questa ragione, e se non saranno chiariti i motivi per cui si chiede il riconoscimento, dovrò astenermi dal votare.

ARMOSINO. Avendo udito quanto il collega Giammarco ha testè detto, io osservo che, quando la critica si porta indiscriminatamente contro tutti i centri, si compie una opera non seria, perché tale critica ha lo stesso effetto delle critiche che si rivolgono indiscriminatamente al Parlamento o ai medici. Il giudizio di Benedetto Croce non mi interessa affatto, perché egli ragiona con la sua testa e noi con la nostra.

Per quanto riguarda il centro di studi alfieriani, devo dire che probabilmente l'onorevole Giammarco non è informato sull'attività di questo centro, il quale tiene desta non soltanto l'idea dell'Alfieri, ma, attraverso l'interessamento di studiosi esteri, ha portato addirittura ad una visione nuova dell'Alfieri.

In quanto all'altra osservazione, e cioè che questi Studi servirebbero per mettere a posto delle persone, devo dire che, per quanto riguarda il centro studi alfieriani, esso ha servito non a mettere a posto, ma a scomodare molte persone, specie chi ha lavorato con spirito intelligente e di completa dedizione. Infatti il Centro ha propagandato l'idea dell'Alfieri e i risultati sono stati lusinghieri.

Quindi, se una revisione deve farsi dei centri di studio, la si faccia uno per uno, ma non li si colpisca indiscriminatamente: ciò non è serio!

GIAMMARCO. Per la questione della serietà e affinché non si creda che io non sia informato, dirò che sono informatissimo sull'Istituto di studi alfieriani. Però io ho fatto una proposta precisa: sia guardato il problema generale di questi Studi e siano mantenuti quelli che sono veramente utili per la cultura in Italia e nel mondo. Quelli che non servono a nulla e sono morti, siano fatti cadere e morire perché se ne avvantaggerà la cultura in Italia e la serietà dei nostri studi.

Questa è stata la mia proposta e non altra. Quindi, io non ho detto che l'Istituto di studi alfieriani deve cadere: ho detto che devono cadere quelli che non svolgono alcuna attività. Se si dice che l'Istituto alfieriano svolge attività, l'Istituto alfieriano avrà vita. Ma se vogliamo disseminare l'Italia di istituti (c'è ora anche un centro di studi pascoliani che si vorrebbe istituire!), io dico che questo non è serio per il progresso degli studi in Italia e nel mondo.

Quindi, propongo di non passare all'esame degli articoli del disegno di legge in esame.

CHIESA TIBALDI MARY. Sono d'accordo con l'onorevole Giammarco: gli Istituti che sono vitali manteniamoli in vita, gli altri, non dico di sopprimerli, ma attendiamo almeno che secondo il corso naturale della loro vita cessino dalle attività finora svolte.

Io ho elencato qui tutto ciò che l'Istituto fiorentino di storia dell'arte ha già fatto, e mi pare che non sia da disprezzare: ho parlato delle mostre che ha organizzato insieme con le Gallerie di Firenze, m. s. e che hanno esercitato un influsso non soltanto sulla cultura, ma anche sul turismo, ed è da considerare che

SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1949

Firenze è una città povera. Se l'onorevole Giammarco leggerà la relazione del Senato, saprà che nel 1948 è stata organizzata dal centro la Mostra della casa italiana nei secoli, nel 1949 la mostra di Lorenzo il Magnifico, nel 1950 esso curerà la mostra d'arte antica dedicata al Beato Angelico.

VENDITTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Riallacciandomi a una dichiarazione fatta testé dall'onorevole Armosino, dirò che per consuetudine di vita, nonché per legame di partito, io tributo la più incondizionata venerazione a Benedetto Croce, ma affermo che se gli studiosi di qualsiasi argomento studiassero a casa propria, senza far confluire il frutto delle loro ricerche in un centro comune, la cultura andrebbe a rotoli.

Faccio poi osservare all'onorevole Giammarco, a prescindere dal *lapsus* materiale che è stato rilevato dall'onorevole relatrice, che questi contributi rivestono un carattere puramente simbolico, perché è noto a tutti che la fonte di cui essenzialmente si alimentano questi centri è costituita da donazioni di privati, molte volte anche di stranieri. L'onorevole Giammarco si domanda che cosa questi centri facciano, quale funzione essi esplicino. Ma in sostanza, onorevole Giammarco, ella, ponendosi questo quesito, pone in dubbio l'utilità di tutti gli istituti culturali. Gli istituti culturali, onorevole Giammarco, debbono fare mostre, conferenze, pubblicazioni e studi.

Che poi l'articolo 1, che chiarisce la portata del disegno di legge e non altro, onorevole Silipo, per tranquillizzare la coscienza di chi deve votare, sia poi per essere integrato da uno statuto, ciò è motivo, mi pare, di ulteriore tranquillità, perché questo statuto sarà sottoposto alla suprema sanzione del Presidente della Repubblica.

SILIPO. Ma bisognerebbe conoscerlo ora questo statuto: un Istituto che chiede il riconoscimento giuridico, dovrebbe presentare il suo statuto!

VENDITTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. L'Istituto è sorto poi per il riconoscimento di un'esigenza di carattere culturale: non è stato dunque un capriccio.

Penso, quindi, che questo disegno di legge possa essere senz'altro approvato. Per quanto riguarda la vitalità o meno di molti degli istituti del genere, io mi permetto di associarmi a quanto ha detto poc'anzi l'onorevole Armosino, che non bisogna cioè generalizzare troppo, perché veramente molti di questi istituti esplicano una notevole opera di cultura.

GIAMMARCO. Signor Presidente, propongo formalmente di non passare all'esame degli articoli.

PRESIDENTE. Sta bene.

MARCHESI. Mi associo a quanto propone l'onorevole Giammarco. Ignoro quali siano le benemeritenze dell'Istituto fiorentino per la storia del Rinascimento; so che Firenze ha stupendi centri di studio nelle sue meravigliose e preziose biblioteche e nei suoi musei. So anche che Firenze, dove ho trascorso buona parte della mia vita di studioso, ha molti centri di studio che una volta si riunivano nei caffè e che erano costituiti da uomini di ingegno acuto, sebbene di acerbissima lingua: ma dal centro di studio in questione non conosco le benemeritenze.

Non vorrei, ad ogni modo, che questa somma di 300.000 lire dovesse soltanto servire per la celebrazione dei banchetti finali.

GALOSSO. Accetto anch'io la proposta dell'onorevole Giammarco perché non sono riuscito a comprendere per quale ragione si debbano dare 300.000 lire, benché si riconosca che tale somma non servirà a nulla. In questo caso allora non si dia niente; l'Istituto continuerà a vivere con i fondi di cui dispone.

FRANCESCHINI. Vorrei che la Commissione chiedesse al Governo di compilare, in un tempo relativamente breve, un elenco delle persone facenti parte di tutti questi centri di studio sovvenzionati o non sovvenzionati, in modo che la Commissione possa prenderne cognizione esatta.

ERMINI. Secondo me, è opportuno passare senz'altro alla discussione degli articoli. Non esiste alcun motivo per non dare riconoscimento giuridico a questo Istituto che potrebbe così trovare più facilmente i suoi mezzi di vita. Io solleverò, se mai, in sede di discussione sull'articolo 3 le mie eccezioni.

PRESIDENTE. Non insistendo l'onorevole Giammarco nella proposta di non passare all'esame degli articoli, rimane la proposta di rinvio dell'onorevole Bertola. La pongo in votazione.

(È approvata)

Discussione del disegno di legge: Abrogazione degli statuti della fondazione « Il Vittoriale degli Italiani ». (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato). (904).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Abrogazione degli statuti della fondazione « Il Vittoriale degli Italiani ». Il disegno di legge è

SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1949

stato già approvato dalla VI Commissione permanente del Senato.

Invito il relatore, onorevole Bianchini Laura, a svolgere la relazione.

BIANCHINI LAURA, *Relatore*. La relazione del Ministero è talmente chiara e decisiva che potrei rimettermi a quella. Anzi, basterebbe il titolo del disegno di legge che ci è presentato: Abrogazione degli statuti della fondazione « Il Vittoriale degli Italiani ». Spiegherò, tuttavia, per coloro che non avessero potuto leggere la relazione ministeriale, perché si chiede con la presente legge l'abrogazione di questi statuti. Il motivo è semplice: quando la fondazione « Il Vittoriale degli Italiani » venne istituita per volontà di Gabriele D'Annunzio, fu messa in uso una prassi che non è quella normale. Come è noto, per la costituzione e l'approvazione degli statuti degli enti morali basta un decreto del Capo dello Stato. Invece, per la fondazione « Il Vittoriale degli Italiani », forse per darle rilievo, si è ricorsi addirittura ad un provvedimento legislativo (decreto-legge 17 luglio 1937, n. 447). Più tardi, per apportare agli statuti alcune modifiche, si dovette pure ricorrere a un provvedimento legislativo (legge 11 gennaio 1940, n. 15).

Mutate ora le condizioni storiche nelle quali vive la fondazione de « Il Vittoriale degli Italiani », dovendosi apportare delle modifiche agli statuti per adattarli alla realtà attuale, il Consiglio di Stato rilevò che le modifiche proposte dal Ministero della pubblica istruzione, di concerto con quello del tesoro, (su richiesta dello stesso Presidente della Fondazione) non potevano essere introdotte se non attraverso una legge formale. Quindi il Consiglio di Stato suggerì ciò che la presente legge propone: e cioè, l'abrogazione di quella parte della legge 17 luglio 1937, n. 1447, riferentesi agli ordinamenti, tornando poi alla normale prassi di regolare la vita della Fondazione, non già con provvedimenti legislativi, ma con un semplice decreto del Capo dello Stato.

CALOSSO. Vorrei che ci si spiegasse la sostanza di questo disegno di legge.

BIANCHINI LAURA, *Relatore*. La sostanza è posta in luce dal titolo del disegno di legge: « Abrogazione degli statuti, ecc. ». Essendo stati approvati per legge, devono essere abrogati con un'altra legge.

CALOSSO. Ho capito. Ma io chiedo: che vantaggio si ottiene abrogando tali statuti?

BIANCHINI LAURA, *Relatore*. Si elaboreranno i nuovi statuti, che preciseranno le nuove finalità dell'Istituto e le nuove

forme di ordinamento che verranno a suo tempo approvate con la prassi normale.

CALOSSO. Quali sono le attuali finalità della fondazione?

BIANCHINI LAURA, *Relatore*. Il decreto legge 17 luglio 1937 assegnava alla fondazione lo scopo:

1º) di conservare alla memoria degli Italiani, nella sua consistenza e nei suoi sviluppi, il « Vittoriale degli Italiani », già dichiarato monumento nazionale;

2º) di promuovere e diffondere in Italia e all'estero una più profonda conoscenza dell'opera di Gabriele D'Annunzio mediante le forme più appropriate, come edizioni, rappresentazioni, volgarizzazioni, commenti, studi, letture, ecc.;

3º) di curare la utilizzazione economica dei diritti d'autore delle opere di Gabriele D'Annunzio;

4º) di esercitare la più rigorosa sorveglianza nel futuro per la tutela e l'esercizio del diritto morale dell'autore;

5º) di concorrere con opportune iniziative allo sviluppo della regione del Garda che fa corona al Vittoriale.

Queste sono le finalità che gli attuali statuti del Vittoriale si propongono.

Ora, alcuni di questi motivi, anche con la morte di Gabriele D'Annunzio, continuano ad avere valore. Per esempio: Il Vittoriale custodisce un archivio e una biblioteca che non possono andare perduti; le stesse costruzioni sono espressione di un gusto che, comunque giudicato, ha influito su un'epoca. Inoltre, fra le iniziative della fondazione del Vittoriale vi erano grandi opere edilizie nella regione del Garda, costruzioni che dovevano ampliare l'attuale Vittoriale, ecc..

Gran parte di questo programma è destinato naturalmente a cadere. Mutato il clima storico, mutata la volontà degli italiani, il Vittoriale può restare per gli storici e gli studiosi come materiale di studio a motivo degli archivi, della biblioteca e delle costruzioni; per i turisti come curiosità locale della regione del Garda.

Ad ogni modo, non è con un disegno di legge che possiamo distruggere tutto: bisognerebbe cominciare col trovare una sistemazione per tutto ciò che si deve salvare; in secondo luogo la fondazione si erge su terreno demaniale e bisognerebbe studiare l'uso che si vuol fare delle costruzioni; in terzo luogo, per sopprimere la fondazione bisognerebbe che non esistesse più il Vittoriale: fino a quando il Vittoriale esisterà, sarà bene che ne vengano regolate le finalità e il funzionamento.

SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1949

D'altra parte, il Vittoriale può restare — come ho detto — come curiosità turistica, e in realtà molte persone sono ancora curiose di visitare questo solenne sarcofago di un'epoca. Però gli statuti possono essere modificati, ed è per restituire alla norma comune la vita e il funzionamento della fondazione de « Il Vittoriale » che si propone l'attuale disegno di legge. Invito quindi i colleghi ad approvarlo senza modifiche.

CALOSSO. Secondo me si dovrebbe sopprimere questa Fondazione. La sostanza del problema è grave. D'Annunzio ha avuto molte attività, non c'è dubbio: ha volato, ha lavorato moltissimo; ma sarebbe strano che un tale, perchè lavora, abbia tutti i diritti! È un uomo che ha corrotto il paese! Io capirei che si facesse un monumento nazionale al Marino o all'Aretino, piuttosto, ma mi pare assurdo che l'Italia moderna possa mantenere un monumento nazionale di questo genere! Si potrebbe darlo, se mai, alla famiglia di D'Annunzio; diamolo alla figlia, diamolo agli eredi e che essi ne facciano quello che vogliono!

LOZZA. A noi pare di dover concordare perfettamente con l'onorevole relatrice circa l'abrogazione di questi statuti. Pur essendo senz'altro d'accordo con quanto dice l'onorevole Calosso, a noi pare che la critica all'opera di D'Annunzio debba essere affrontata in altra sede e con altre disposizioni.

ERMINI. Qui si tratta semplicemente di mutare gli statuti.

VENDITTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. L'oggetto del disegno di legge è molto semplice, come ha accennato l'onorevole relatrice. Si riteneva che gli statuti che rimontano al 1937 potessero essere riformati senza bisogno di una legge, ma il Consiglio di Stato ha espresso il parere che occorra una legge.

Si vedrà poi in altra sede quale potrà essere il contenuto dei nuovi statuti. Noi dobbiamo attualmente abrogare questi statuti: l'esame di merito sulla sussistenza o meno del Vittoriale e sulla figura del D'Annunzio come corruttore o meno non attiene alla materia del disegno di legge. Il Capo dello Stato poi, nelle forme che la legge impone, che la Costituzione suggerisce, provvederà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARCHESI.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo all'esame degli articoli. L'articolo 1 è del seguente tenore:

« Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della pubbli-

ca istruzione, di concerto con i Ministri delle finanze e del tesoro, udito il parere del Consiglio di Stato, sarà approvato un nuovo statuto per il funzionamento della fondazione « Il Vittoriale degli Italiani » ».

CALOSSO. Ritengo che sarebbe opportuno dire: « per il funzionamento o l'abolizione ». Mi pare siano queste due alternative che è bene rendere esplicite, poiché altrimenti, dicendo soltanto « per il funzionamento », potrebbe venire a pregiudicarsi, mi pare, l'eventuale abrogazione.

VENDITTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Mi pare che la sua preoccupazione non abbia molto fondamento.

BIANCHINI LAURA, *Relatore*. Per rispondere all'onorevole Calosso non sulla parte tecnica propria della legge, ma proprio su questa sua preoccupazione, credo di potergli dire che la cosa migliore è di mantenere un certo controllo e non di passare alla famiglia l'amministrazione di questi beni.

Ella si preoccupa, onorevole Calosso, che il fascismo possa rinascere e che il neofascismo possa trovare qui una specie di ambiente ispiratore. Sono dolente di dover scendere sul piano del pettegolezzo, ma posso assicurare che la famiglia D'Annunzio mantiene vivo lo spirito che deprechiamo. Recentemente c'è stata una riunione di iscritti al M. S. I. di alcune regioni dell'Italia settentrionale, a Gardone Riviera. Il prefetto di Brescia proibì la riunione per motivi di ordine pubblico. Questi signori arrivarono ugualmente, gagliardetti al vento, e furono introdotti al Vittoriale dalle porticine secondarie del parco proprio da un membro della famiglia D'Annunzio. E i loro canti e i loro alalà risuonarono per tutta la giornata.

Ora, il giorno in cui dovesse cessare il controllo dell'autorità e tutto divenire proprietà privata, si comprende bene ciò che potrebbe accadere, dando origine a scandali anche peggiori e ad avvenimenti anche più disgustosi.

Credo, quindi, che si possa accettare la formulazione degli articoli senza andare oltre, perchè è la formulazione più opportuna.

FRANCESCHINI. Credo che non sia neppure opportuno esprimere un voto della Commissione dopo l'eventuale approvazione di questi due articoli, perchè in fondo, con questo disegno di legge, si demanda alla persona del Presidente della Repubblica l'approvazione

SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1949

del nuovo statuto. A me pare che sia lo stesso Presidente della Repubblica che deve essere investito della responsabilità di fare uno statuto rispondente alle esigenze attuali, alle nostre preoccupazioni e alla necessità di far restare in vita ciò che strettamente deve restare in vita.

PRESIDENTE. La Commissione è d'accordo nel ritenere che con la parola « funzionamento » non si presupponga la conservazione della fondazione. Quindi mi pare che questa opinione della Commissione possa essere espressa e possa servire di orientamento.

VENDITTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Noi desideriamo fin da ora porre fine ad un enorme dispendio per lo Stato e anche a privilegi e riconoscimenti che forse sono anacronistici. Quindi la votazione di un ordine del giorno potrebbe essere opportuna.

PRESIDENTE. L'onorevole Cremaschi Carlo ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La VI Commissione permanente in occasione della discussione del disegno di legge, n. 904, « Abrogazione degli statuti della fondazione « Il Vittoriale degli Italiani », formula il voto che gli statuti si adeguino alla coscienza morale e civile del nostro paese ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 1 di cui è già stata data lettura.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2.

« Dalla data di entrata in vigore del nuovo statuto restano abrogati gli statuti della fondazione « Il Vittoriale degli Italiani » con sede in Gardone Riviera, di cui agli allegati A) e C) del regio decreto-legge 17 luglio 1937, n. 1447, convertito in legge con la legge 27 dicembre 1937, n. 2254.

Dalla stessa data restano altresì abrogati gli articoli 3 e 4 del regio decreto-legge 30 gennaio 1939, n. 227, convertito in legge con la legge 2 giugno 1939, n. 739, la legge 11 gennaio 1940, n. 15 e il regio decreto 8 agosto 1942, n. 1041, contenenti tutte disposizioni circa il Consiglio di amministrazione della fondazione sopra riferita ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Discussione del disegno di legge: Aumento da lire 50 a lire 500 della tassa per l'ammissione agli esami finali dei corsi di preparazione agli uffici e ai servizi delle biblioteche popolari. (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (905).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Aumento da lire 50 a lire 500 della tassa per l'ammissione agli esami finali dei corsi di preparazione agli uffici e ai servizi delle biblioteche popolari. Il disegno di legge è stato già approvato dalla VI Commissione permanente del Senato.

Invito il relatore, onorevole Pierantozzi, a svolgere la relazione.

PIERANTOZZI, *Relatore*. Il regio decreto 3 giugno 1935, n. 1240, che istituisce corsi di preparazione per il personale addetto alle biblioteche popolari, prevede anche il pagamento di una tassa di 50 lire a titolo di rimborso spese per coloro che frequentano i corsi.

Data la svalutazione della moneta, il Ministero ha proposto questo disegno di legge che eleva da 50 a 500 lire la tassa, limitandola a 500 lire perchè ritiene che questo aumento sia sufficiente a sopperire alle spese dei corsi, ed anche perchè è preoccupato di fare in modo che molti possano approfittare di essi, in previsione che quanto prima si possano istituire biblioteche popolari nei vari centri d'Italia, per le quali occorrerà personale adeguato e preparato a dirigerle.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa.

Passiamo all'esame degli articoli. L'articolo 1 è del seguente tenore:

« L'articolo 4, comma 2° del regio decreto 3 giugno 1935, n. 1240, relativo all'istituzione di corsi di preparazione per il personale addetto alle biblioteche popolari, è modificato nel modo seguente:

« L'ammissione all'esame è subordinata al pagamento della somma di lire cinquecento, a favore dell'Erario, per il rimborso di spese ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2.

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1949

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sui disegni e sulle proposte di legge esaminati nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione segreta:

Proposta di legge dei deputati D'Ambrosio ed altri: Graduatorie suppletive e graduatorie di ex combattenti dei concorsi nelle scuole medie (866):

Presenti e votanti.	36
Maggioranza	19
Voti favorevoli	31
Voti contrari	5

(La Commissione approva);

Proposta di legge del deputato Sailis: Proroga per le nomine e i trasferimenti di insegnanti universitari. (972):

Presenti e votanti.	31
Maggioranza	16
Voti favorevoli	28
Voti contrari	3

(La Commissione approva).

Disegno di legge: Abrogazione degli statuti della fondazione « Il Vittoriale degli italiani ». (904):

Presenti e votanti.	30
Maggioranza	16
Voti favorevoli	30
Voti contrari	0

(La Commissione approva);

Disegno di legge: Aumento da lire 50 a lire 500 della tassa per l'ammissione agli esami finali dei concorsi di preparazione agli uffici e ai servizi delle biblioteche popolari. (905):

Presenti e votanti.	30
Maggioranza	16
Voti favorevoli	30
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Armosino, Bianchi Bianca, Bianchini Laura, Bima, Calosso, Cessi, Chiesa Tibaldi Mary, Chini Coccoli Irene, Cremaschi Carlo, D'Agostino, Dal Canton Maria Pia, D'Ambrosio, Del Bo, Delle Fave, Diecidue, Ebner, Ermini, Fazio Longo Rosa, Franceschini, Giammarco, Gotelli Angela, Lizier, Lozza, Marchesi, Natali Ada, Pelosi, Piasenti Paride, Pierantozzi, Pignatone, Pucci Maria, Ravera Camilla, Rescigno, Sailis, Silipo, Torretta e Vetrone.

La seduta termina alle 11,50.